



Sanna, Antonello (2007) *La ἐν τή' Αφρική ἡγεμονία τή τε Δελματία: nota sulla natura degli officia di Cassio Dione (XLIX 36, 4)*. Sandalion, Vol. 29-30 (2006-2007 pubbl. 2007), p. 60-76.

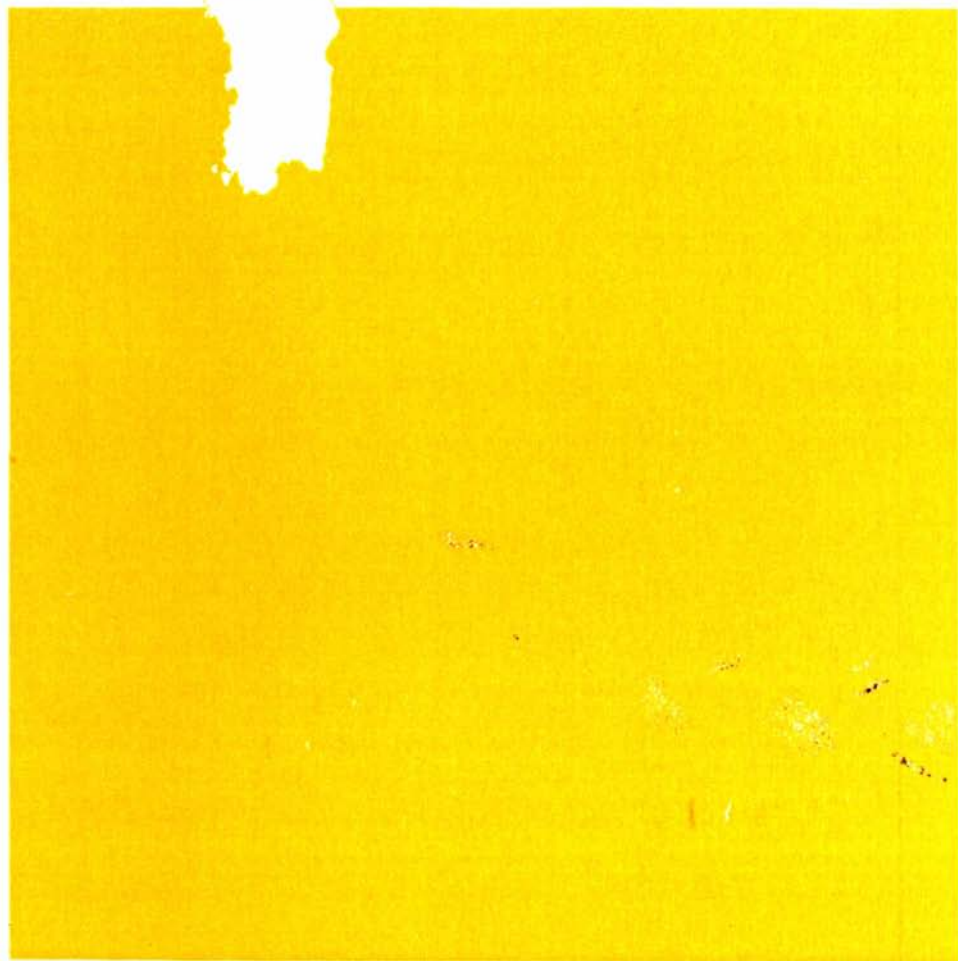
<http://eprints.uniss.it/4887/>

# SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

29=30

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI





Università degli Studi di Sassari  
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

Per scambi e Riviste:  
[gmpintus@uniss.it](mailto:gmpintus@uniss.it)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri  
Anna Maria Mesturini  
Giovanna Maria Pintus  
Anna Maria Piredda

Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità  
Piazza Conte di Moriana, 8 - 07100 Sassari  
Tel. 079.229623/229607 - Fax 079.229619

# SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

**Antonio M. Battezzatore, Luciano Cicu e Pietro Meloni**

ANDREA BLASINA, *Soph. Trach.* 862 ss.: strategie sceniche del dolore □  
GIUSEPPINA MAGNALDI, Sul testo di Cic. *Phil.* 2, 54; 2, 118; 3, 36; 8, 17;  
10, 17; 11, 5 □ FERRUCCIO BERTINI, Il triangolo erotico in Catullo e in  
Ovidio □ MAURIZIA MATTEUZZI, Epicuro “cieco”? Un problema esegetico  
in Luc. *Alex.* 47 □ ANTONELLO SANNA, La ἐν τῇ Ἀφρικῇ ἡγεμονία  
τῆ τε Δελματίας: nota sulla natura degli *officia* di Cassio Dione (XLIX  
36, 4) □ MARIA ALESSANDRA PETRETTO, La ‘selva musicale’ di Marziano  
Capella: *De Nuptiis* 1, 11 □ PIETRO MELONI, Sant’Agostino e il *Cantico  
dei Cantici* □ ANTONINO ISOLA, Poeti spoletini del IV-V sec. I *carmina* 79-  
82 della *sylloge Laureshamensis* IV □ GIOVANNA MARIA PINTUS, *Eucherio  
Agroecius*. La lettera di Agrecio al vescovo Eucherio □ MARCO GIOVINI,  
La consapevole illusione o l’auto-inganno d’amore secondo Fedro (*app.*  
29) e le sue riletture medievali □ JEROEN DE KEYSER, Per la *Respublica  
Lacedaemoniorum* e l’*Agésilus* di Francesco Filelfo □ MARIA TERESA  
LANERI, Un corrispondente epistolare di Marsilio Ficino: l’umanista vene-  
ziano Marco Aurelio □ MICHELE NAPOLITANO, Il manuale tecnico in  
Grecia e a Roma (a proposito di un libro recente) □ Recensioni, schede,  
cronache e notizie.

Sassari 2006-2007

ANTONELLO SANNA

ΛΑ ἐν τῇ Ἀφρικῇ ἡγεμονία τῇ τε Δελματία:  
NOTA SULLA NATURA DEGLI OFFICIA DI CASSIO DIONE  
(XLIX 36, 4)

Nella *Einführung* alla ristampa della edizione tedesca della *Storia Romana* di Cassio Dione, la ricostruzione della carriera politica dello storico bitinico prevede ancora una volta il proconsolato d'Africa in un anno successivo al 220 d.C.<sup>1</sup>: «Severus Alexander und seine Ratgeber waren Cassius Dio sehr zugetan und betrauten ihn mit der Statthalterschaft von Africa»<sup>2</sup>. Né, di conseguenza, ci si può aspettare

---

<sup>1</sup> La cronologia di tutta la carriera di Cassio Dione è di non facile ricostruzione, ricorrendosi strettamente ai tempi di composizione dell'opera, a loro volta molto incerti (si veda *infra* alla nota 48 e relativo contesto). Chi scrive ritiene valida quella elaborata da C. LETTA, *La composizione dell'opera di Cassio Dione: cronologia e sfondo storico-politico*, in *Ricerche di storiografia greca di età romana*, a cura di E. Gabba, Pisa 1979, pp. 117-189, che fissa l'*officium* africano di Cassio Dione nel 220-221 d.C., conformandosi, almeno su questo punto, a F. GROSSO, *Il papiro Oxy. 2565 e gli avvenimenti del 222-224*, «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti» XXIII 5-6 (1968), pp. 205-220. Quanto alle discussioni sui tempi di realizzazione della *Storia Romana*, e in generale ai problemi di cronologia in Dione, si veda di recente M. T. SCHETTINO, *Cassio Dione e le guerre civili di età severiana*, «Gerión» 19 (2001), pp. 533-558, con ampia bibliografia. Per una riconferma delle tesi espresse nel 1979, C. LETTA, *Ancora sulla composizione dell'opera di Cassio Dione: una recente rilettura del sogno di LXXVIII 10, 1-2*, in *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, «Incontri perugini di storia della storiografia» XII, a cura di P. Desideri - S. Roda - G. Zecchini, Napoli 2003, pp. 616-619, e ID., *L'eruzione del Vesuvio del 202 d.C. e la composizione dell'opera di Cassio Dione*, «Athenaeum» 95, 1 (2007), pp. 41-47.

<sup>2</sup> O. VEH - H. J. HILLEN, *Cassius Dio. Römische Geschichte*, voll. I-V, Düsseldorf 2007, senza testo greco a fronte, con traduzione di Veh e *Einführung* di Hillen a sostituire la *Einleitung* di G. Wirth della prima edizione (O. VEH - G. WIRTH, *Cassius Dio. Römische Geschichte*, voll. I-V, Zürich-München 1985). Sempre di proconsolato si

qualcosa di diverso nella traduzione del testo greco: la locuzione ἐν τῇ Ἀφρικῇ ἡγεμονία che compare nei due passi in cui Dione accenna al proprio incarico è resa con «nach meiner Statthalterschaft in Africa» e «in meine Provinz Africa»<sup>3</sup>. Si conferma, dunque, la propensione che vede gran parte degli studiosi percorrere la strada tracciata a suo tempo da Edward Schwartz, che di fatto fissò per Dione il titolo di proconsole d'Africa<sup>4</sup>. La *communis opinio* permane nonostante il riconosciuto valore della pubblicazione di Gerard Vrind, che al principio degli anni Venti del secolo scorso consegnava agli studi una indagine puntuale della terminologia giuridica sfruttata dallo storico<sup>5</sup>. Fra i tratti più originali della ricerca si segnalava l'analisi dedicata alla voce ἡγεμονία, la cui accezione nella *Storia Romana* sembra in effetti variare a seconda dei contesti e delle disposizioni sintattiche. Sulla base del costruito in cui la voce compare nei due passi in oggetto (la parola ἡγεμονία con ἐν e il toponimo al dativo) Vrind stabiliva che quell'incarico non poteva essere il governo

---

parla anche nell'ultimo saggio su Cassio Dione ad opera di P. M. SWAN, *The Augustan Succession: An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History Books 55-56* (9 B.C.-A.D. 14), Oxford 2004, p. 3.

<sup>3</sup> Dio XLIX 36, 4; LXXX 1, 2. VEH - HILLEN, *Cassius Dio*, III, p. 300 e V, p. 477.

<sup>4</sup> Ed. SCHWARTZ, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. III 2, Stuttgart 1899, col. 1684, s.v. *Cassius*; seguiva la tesi di H. S. REIMAR, *Cassii Dionis Cocceiani Historiae Romanae quae supersunt*, vol. II, Hamburgi 1752, p. 1537. È un proconsolato anche per B. E. THOMASSON, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diocletianus*, vol. I, Lund 1960, pp. 118-119 (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, IX); ID., *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, suppl. XIII, München 1973, col. 9, s.v. *Africa*; ID., *Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm 1996, p. 12; F. MILLAR, *A Study of Cassius Dio*, Oxford 1964, p. 23 e pp. 203-213; GROSSO, *Il papiro Oxy.*, p. 214; A. DOBÒ, *Die Verwaltung der römischen Provinzen Pannonien von Augustus bis Diocletianus*, Amsterdam 1968, p. 120; A. R. BIRLEY, *The African Emperor Septimius Severus*, London 1988, p. 7, nota 1; D. HARRINGTON, *Cassius Dio: a Reexamination* (Dissertation Lexington University of Kentucky 1970), Microfilm Ann Arbor 1971, p. 14 e ID., *Cassius Dio as Military Historian*, «Acta classica» XX (1977), pp. 159-165, in partic. p. 159; R. SORACI, *L'opera legislativa e amministrativa dell'imperatore Severo Alessandro*, Catania 1974, p. 49, nota 77; Y. LE BOHEC, *La troisième légion Auguste*, Paris 1989, p. 43 e nota 81.

<sup>5</sup> G. VRIND, *De Cassii Dionis vocabulis quae ad ius publicum pertinent*, Hagae Comitum 1923.

dell’Africa, dunque il proconsolato, ma un comando militare ‘all’interno’ dell’Africa: Dione sarebbe stato quindi un *legatus legionis III Augustae* di stanza a *Lambaesis*, in Numidia<sup>6</sup>.

Le recenti pubblicazioni che ancora considerano Cassio Dione proconsole d’Africa inducono a tornare sull’argomento per approfondire un aspetto in grado forse di fornire una ulteriore indicazione circa la natura del discusso incarico. In uno dei due brani ricordati, infatti, il termine ἡγεμονία è adoperato in riferimento non solo all’incarico ἐν τῇ Ἀφρικῇ, ma anche a quello τῇ τε Δελματία:

μετὰ γάρ τοι τὴν ἐν τῇ Ἀφρικῇ ἡγεμονίαν τῇ τε Δελματία ἧς ποτε καὶ ὁ πατήρ μου χρόνον τινὰ ἤρξε, καὶ τῇ Παινονία τῇ ἄνω καλουμένην προσετάχθη, ὅθεν ἀκριβῶς πάντα τὰ κατ’ αὐτοὺς εἰδῶς γράφω<sup>7</sup>.

È intuibile che l’accezione della voce, qualunque si scelga fra le due proposte, debba risultare accettabile per entrambi gli *officia* di Dione. Tuttavia alla ἡγεμονία in Africa (proconsolato o legazione in Numidia che sia), non corrisponde la ἡγεμονία in Dalmazia una legazione imperiale. Per quanto tecnicamente differente la ἡγεμονία ἐν τῇ Ἀφρικῇ potrebbe essere assimilata a quella in Dalmazia solo qualora si intenda la prima come legazione militare in Numidia. Si cercherà pertanto di spiegare il perché, tenendo conto del fatto che le conseguenze che scaturiscono dalla scelta dell’una o dell’altra soluzione non investono solo la dinamica del *cursus honorum* di Cassio Dione. È infatti soprattutto la discussione sulla possibilità di individuare correttamente il periodo in cui avvenne la separazione della Numidia dall’Africa Proconsolare che viene ad essere note-

---

<sup>6</sup> Sulla scia di Vrind si sono posti R. CAGNAT, *Rec. a G. Vrind, De Cassii Dionis vocabulis*, «Revue des études anciennes» XXVI (1924), pp. 184-185; H. SMILDA, *Index Historicus. Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanarum quae supersunt*, ed. U. Ph. Boissevain, vol. V, Berolini 1926, p. 130, s.v. *Cassius Dio* e p. 464, s.v. *Numidia*; così pensa anche E. GABBA, *Sulla ‘Storia Romana’ di Cassio Dione*, «Rivista storica italiana» LXVII (1955), pp. 289-333, in partic. p. 291, nota 7; LETTA, *La composizione*, pp. 117-189; contraddittoria M. L. FREYBURGER-GALLAND, *Aspects du vocabulaire politique institutionnel de Dion Cassius*, Paris 1997: a p. 10 considera Dione proconsole nel 223, ma a p. 36 nota 43 sembra dare ragione a Vrind.

<sup>7</sup> Dio XLIX 36, 4.

volmente condizionata<sup>8</sup>. Scegliendo di interpretare la ἐν τῇ Ἀφρικῇ ἡγεμονία come proconsolato, gli studiosi che individuano questo periodo entro i primi dieci anni del regno di Settimio Severo risolvono almeno uno dei problemi. Restano in ogni caso aperti quelli che emergono dall'interpretazione di una serie di iscrizioni: pur non offrendo nell'insieme alcuna certezza in proposito, tali documenti sono ritenuti dalla critica prove sufficienti a dimostrare compiuta la trasformazione della Numidia in provincia tra il 198 e il 208 d.C. Queste certezze hanno prodotto una certa svalutazione delle argomentazioni sviluppate per spiegare l'accezione di ἡγεμονία come 'comando militare'; così, data la possibilità della duplice interpretazione del termine - e di un generale fraintendimento dei brani in rapporto alla carriera di Dione e allo *status* giuridico della Numidia - i due passi sono stati spesso lasciati a margine della ricerca<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Per ricordare le linee essenziali della questione, si deve dire che il provvedimento di separazione della Numidia dall'Africa Proconsolare, con conseguente istituzione di una *provincia Numidia*, si ritiene generalmente assunto da Settimio Severo fra il 198 e il 208 d.C. Se così fosse allora una ἐν τῇ Ἀφρικῇ ἡγεμονία nel 221 d.C. dovrà intendersi necessariamente come proconsolato d'Africa. Tuttavia, la lettura dell'iscrizione che valorizzerebbe tale cronologia fatta da M. LEGLAY, *Inscriptions de Lambèse sur les deux premiers légats de la province de Numidie*, «Comptes rendus de séances de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres», 1956, pp. 294-308 - si veda A. MERLIN, *Année Épigraphique* 1957 (1958), p. 38 nr. 122 - è stata smentita da M.P. SPEIDEL, *The Singulares of Africa and the establishment of Numidia as a province*, «Historia» XXI (1973), pp. 125-127. Le ipotesi di lettura dell'epigrafe e i tentativi di fornire una cronologia più precisa si sono negli anni moltiplicati. A scopo puramente indicativo si segnalano di seguito alcuni degli autori che più si sono spesi sul tema: H. G. PFLAUM, *A propos de la date de création de la province de Numidie*, «Libyca» V (1957), pp. 61-75; MILLAR, *A Study*, p. 206; BIRLEY, *The African Emperor*, p. 217; THOMASSON, *Die Statthalter*, pp. 75-76 e 82-84; ID., *Fasti Africani*, pp. 15-16; M. LE GLAY, *Sénateurs de Numidie et des Maurétanies*, «Epigrafia e ordine senatorio. Tituli 5» vol. II, Roma 1982, pp. 755-781, in partic. pp. 780-781 e ID., *L'administration central de la province de Numidie de Septime Sévère à Gallien*, «Antiquités Africaines» XXVII (1991), pp. 83-92, in partic. p. 84 nota 6; LE BOHEC, *La troisième légion*, p. 396 e nota 264. Pur partendo da spunti e argomentazioni differenti gli studiosi sono concordi nel datare la nascita della provincia di Numidia non oltre il 208.

<sup>9</sup> Quanto alla scarsa considerazione riservata ai due passi si rimanda agli autori e alle opere (stesse pagine) della nota precedente. Per LETTA, *La composizione*, pp. 117-189 e ID., *La dinastia dei Severi*, in *Storia di Roma: l'impero mediterraneo. I principi e il mondo*, vol. II 2, a cura di G. Clemente - F. Coarelli - E. Gabba, Torino 1991, pp. 639-



Il ragionamento attraverso cui si può giungere ad assegnare all'espressione ἡ ἐν τῇ Ἀφρικῇ ἡγεμονία il significato di 'comando militare' con riferimento all'*imperium legionis III Augustae* si fonda sull'osservazione dell'*usus scribendi* di Dione. Lo storico di solito indica il proconsolato con una formula che prevede l'impiego del caso genitivo per il nome del territorio su cui il proconsole esercita il proprio mandato<sup>10</sup>. Se questo fosse stato davvero il suo ruolo in Africa, egli avrebbe dovuto allora parlare di una sua ἡ τῆς Ἀφρικῆς ἡγεμονία. Il differente significato di queste due espressioni non risiede però nell'accezione che il termine ἡγεμονία ha in sé, quanto piuttosto nel sintagma realizzato da questa voce con ciò che segue, ossia nell'unione di ἡγεμονία con il nome di una provincia alla quale si rapporta, posto al genitivo o al dativo. In effetti nella *Storia Romana* termini come ἀρχή, ἄρχειν, ἡγεμονία e ἡγεμονεύειν, se legati ad un nome espresso in dativo e preceduto dalla preposizione ἐν prendono una determinata accezione; le stesse voci, se accompagnate dal nome della provincia espressa al genitivo, ne prendono una differente. In questo secondo caso, infatti, Dione fa riferimento al comando politico-amministrativo 'di quella provincia', esercitato cioè 'su quel territorio' e, in definitiva, al proconsolato. La costruzione col dativo invece evidenzia non un controllo 'su', ma un comando 'in': ovvero un incarico svolto 'all'interno' di quella determinata provincia<sup>11</sup>. Che poi l'accezione di ἡγεμονία rimandi in prima istanza alla sfera militare, è confermato dal significato che la voce assume generalmente nella *Storia Romana*, a prescindere dalle costruzioni sintattiche. Questo rapporto è testimoniato soprattutto dall'uso di ἡγεμονία e ἀρχή<sup>12</sup> in asso-

---

698, in partic. p. 670, i due brani dimostrano invece non solo che Cassio Dione nel 221 era il legato della *legio III Augusta*, ma che la Numidia era *de iure* ancora compresa nell'Africa Proconsolare e *de facto* amministrata come una provincia dal *legatus*.

<sup>10</sup> VRIND, *De Cassii Dionis vocabulis*, p. 67; si vedano però in particolare le pp. 141 e 158-163.

<sup>11</sup> *Ibid.*, pp. 141-142.

<sup>12</sup> ἡγεμονία, il sostantivo in \*ya derivato da ἡγεμών, ha nel greco classico l'accezione di "autorità", "potere", in origine la stessa di ἀρχή. Sui significati di ἀρχή e dei termini derivati si veda: P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étimologique de la langue grecque*, vol. I, Paris 1968, pp. 120-121; H. J. MASON, *Greek Terms for Roman Institution*, Toronto 1974, pp. 110-111; FREYBURGER-GALLAND, *Aspects*, pp. 35 e 52-55. Sull'impiego di ἀρχή in Cassio Dione, si veda P. GRIMAL, *L'Empire romain*, Paris 1993, pp. 7-11 e FREYBURGER-GALLAND, *Aspects*, pp. 52-54.

ciazione tra loro: il binomio τὰς τε ἀρχὰς καὶ τὰς ἡγεμονίας presente per tre volte in Dione ha il suo equivalente latino nella formula *magistratus et imperia*, con cui si indicano rispettivamente le magistrature politiche e i comandi militari<sup>13</sup>. Dunque in questi casi è sicuramente col valore di *imperium* che ἡγεμονία viene impiegato, restando prevalente per ἀρχή l'accezione di *magistratus*<sup>14</sup>. Similmente, pure quando se ne serve al di fuori del binomio ora ricordato, Dione tende a legare questa voce ad altri sostantivi accanto ai quali assume ancora un'accezione ricollegabile al mondo militare. Così, se ἡ ἡγεμονία τῶν στρατωτικῶν è l'*imperium militum*<sup>15</sup>, con ἐπ' αὐτοκράτορος τινοῦς ἡγεμονίας Dione riconosce i generali con pieni poteri<sup>16</sup>. Ma la voce spesso è priva di altri riferimenti e la sua corretta interpretazione è acclarabile solo attraverso il contesto che la comprende. In questi casi, allora, gli incarichi che la parola ἡγεμονία distingue sono gli stessi espressi in latino dalla formula *cum imperio*, e dunque ancora di tipo militare. Così è, ad esempio, nel caso del comando straordinario assegnato a Pompeo contro i pirati, per il quale Cassio Dione impiega espressioni quali ἡγεμονία ιδιώτης e ἡγεμονία αὐτοτελής, traducibili rispettivamente come 'autorità privata', e 'comando indipendente'<sup>17</sup>. Analoghe considerazioni sottintendono alla comprensione di ἡγεμονία all'interno di uno dei capitoli dedicati all'orazione tenuta da Marco Antonio nel corso dei funerali di Cesare. Antonio, spiegando la differenza tra il suo ruolo e quello del *dictator*, definisce 'comando supremo' quello di Cesare e 'secondo comando' il proprio: ἐπειδὴ δὲ οὗτός τε τὴν μεγίστην ἐν ὑμῖν ἡγεμονίαν ἔχων ἀπόλωλε καὶ ἐγὼ τὴν δευτέραν ἄρχω λαβῶν<sup>18</sup>. La megίστη ἡγεμονία corrisponde alla dittatura esercitata da Cesare; e poiché Marco Antonio era nello stesso periodo suo *magister equitum*, è a questo incarico che si riferisce quando parla di una δευτέρα (ἡγεμονία).

Quanto ai due costrutti impiegati da Dione (ἐν e il nome della provin-

---

<sup>13</sup> Dio XXXVI 33, 1; XXXVII 23, 4; XLVII 7, 1; vedi anche Sall. *Iug.* III 1. Cfr. FREYBURGER-GALLAND, *Aspects*, p. 55.

<sup>14</sup> *Ibid.*, pp. 52-54.

<sup>15</sup> Dio XXXVII 53, 2; XL 28, 2; XLII 40, 1.

<sup>16</sup> Dio XXXVI 36, 3.

<sup>17</sup> Dio XXXVI 33, 3; XXXVI 36, 2; cfr. XXXVI 24, 1; si veda anche XXXIV 12, 1; XXXIV 51, 1.

<sup>18</sup> Dio XLIV 36, 2. Cfr. FREYBURGER-GALLAND, *Aspects*, pp. 55-56.

cia espresso al dativo per indicare un comando militare; la stessa voce seguita dal nome della provincia al genitivo per indicare il proconsolato), che essi siano il riflesso semantico di differenti *officia* è dimostrato da numerosi passi della *Storia Romana*. La costruzione col genitivo, ad esempio, è rispettata nel passo dedicato a Quintilio Varo, proconsole della Germania nel 6 o 7 d.C.<sup>19</sup>, incarico per il quale Dione parla di una ἡγεμονία τῆς Γερμανίας<sup>20</sup> (e non ἐν τῇ Γερμανίῃ ἡγεμονία), mentre il proconsolato d'Africa di Aufidio Vittorino è espresso dalla locuzione τῆς Ἀφρικῆς ἡγεμονεύσας<sup>21</sup>: la stessa costruzione è impiegata a LXXIII 15, 4 (ὅτε τῆς Ἀφρικῆς ἦρχε) e a LIX 20, 7 (ἄρξαι τῆς Ἀφρικῆς ἔτυχεν).

Più complesso è il discorso relativo all'utilizzo di ἡγεμονία con ἐν e il dativo. Accanto alla destinazione per così dire primaria (esprimente una forma di potere esercitata all'interno di un determinato territorio e diversa dal proconsolato<sup>22</sup>), la stessa costruzione può indicare infatti anche un comando diverso da quello canonico. Con questo impiego secondario la costruzione compare, ad esempio, a proposito della proroga di un anno della ἡγεμονία di Tito Quinzio Flaminio in Grecia (τὴν ἐν τῇ Ἑλλάδι ἡγεμονίαν<sup>23</sup>). Nel 198 a.C. Flaminio si recò in Macedonia non come proconsole ma come console *cum imperio* e con tale incarico l'anno seguente condusse alla vittoria l'esercito romano nella battaglia di Cinoscefale<sup>24</sup>. Analogamente il ruolo di *propraetor* esercitato da Cesare nella *Hispania Ulterior* è espresso dalla locuzione στρατηγῆσας ἐν Ἰβερίᾳ<sup>25</sup>. La stessa formula è ripetuta all'interno dell'orazione con cui

<sup>19</sup> W. JOHN, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. XXIV, Stuttgart 1963, coll. 907-984 e in partic. coll. 919-923, s.v. *Quintilius Varus*.

<sup>20</sup> Dio LVI 18, 3.

<sup>21</sup> Dio LXXIII 11, 4. Sul personaggio si veda THOMASSON, *Fasti Africani*, pp. 70-71.

<sup>22</sup> VRIND, *De Cassii Dionis vocabulis*, pp. 141-153, ha raccolto tutti i passi della *Storia Romana* in cui compare la voce ἡγεμονία accompagnata dalla preposizione ἐν col toponimo al dativo, dimostrando come in nessun caso queste locuzioni possano indicare il proconsolato.

<sup>23</sup> Dio XVIII (Zonar. IX 16, 5).

<sup>24</sup> Cfr. VRIND, *De Cassii Dionis vocabulis*, p. 142.

<sup>25</sup> Dio XLIV 41, 1.

Cicerone attaccò Antonio, associato come questore Καίσαρι... στρατηγοῦντι ἐν Ἰβερία<sup>26</sup>. Ancora una volta la costruzione indica effettivamente un comando esercitato all'interno di una delle due province amministrative (*Uterior* e *Citerior*) che costituivano geograficamente la Ἰβερία<sup>27</sup>. D'altronde in un altro luogo Dione, allo scopo di illustrare con più precisione in quale provincia della Ἰβερία Cesare fosse stato pretore, sostituisce il generico Ἰβερία con Λυσιτανία, questa volta al genitivo: ὁ δὲ δὴ Καίσαρ τῆς τε Λυσιτανίας μετὰ τὴν στρατηγίαν ἤρξε<sup>28</sup>. Va da sé che quanto detto per la carica di Cesare ἐν Ἰβερία e per quella di Flaminino ἐν τῇ Ἑλλάδι, deve valere anche per la ἡγεμονία di Dione ἐν τῇ Ἀφρικῇ. Infatti, poiché nei due casi in questione lo storico non poteva in alcun modo indicare un proconsolato (Flaminino fu in Grecia *consul cum imperio*, Cesare fu *propraetor* della *Hispania Uterior*), analogamente la ἡγεμονία di Cassio Dione, intesa come ruolo esercitato all'interno dell'Africa, può essere interpretata solo come il comando della *legio III Augusta*.

Che questo tipo di costruzione corrisponda alla precisa volontà di Cassio Dione di distinguere una magistratura da un'altra è convinzione che si rafforza passando in rassegna i termini adoperati dallo storico nel trattare l'evoluzione delle istituzioni e delle magistrature romane. Nonostante le opinioni spesso negative formulate sull'attendibilità della *Storia Romana*, la cura nella discussione di questioni giuridiche e istituzionali è un merito generalmente riconosciuto a Dione<sup>29</sup>. Un recente sag-

<sup>26</sup> Dio XLV 40, 3.

<sup>27</sup> VRIND, *De Cassii Dionis vocabulis*, p. 143.

<sup>28</sup> Dio XXXVII 52, 1. Tuttavia, nonostante sia chiaro che alla Λυσιτανία corrisponda la *Uterior*, dove Cesare fu propretore nel 61, va rilevato l'errore in cui cade lo storico. Dione, infatti, utilizza il nome della provincia in riferimento ad un periodo in cui la Λυσιτανία di fatto non esisteva ancora; si veda VRIND, *De Cassii Dionis vocabulis*, p. 143 e nota 361. Lo storico si serve di una denominazione più familiare, ma plausibile solamente a partire dall'età di Augusto e non in quella di Cesare. Ad Augusto infatti si deve la suddivisione della *Uterior* in *Baetica* (Andalusia) e *Lusitania* e alla creazione delle rispettive province tra il 16 e il 13 a.C.: *Res Gestae*, XII. Cfr. L. A. CURCHIN, *Roman Spain*, London - New-York 1991, p. 53.

<sup>29</sup> Sui giudizi di merito espressi sulla *Storia Romana* in rapporto all'attendibilità delle cronologie e al metodo di composizione, si sofferma ora SCHETTINO, *Cassio Dione e le guerre civili*, pp. 533-588; la precisione lessicale di Cassio Dione nei contesti giuri-

gio<sup>30</sup> ha evidenziato, ad esempio, come anche l'uso di ἄρχοντες, a indicare i primi consoli della repubblica in luogo di un più immediato e prevedibile ὑπατοί, corrisponda a una precisa necessità dello storico. Ciò traspare soprattutto attraverso l'epitome dei primi libri della *Storia Romana* di Zonara, il quale evita di sostituire il termine ἄρχοντες - che ritrovava evidentemente in Dione - proprio con ὑπατοί, presente nell'altra fonte a disposizione per questa parte della narrazione, ossia la *Vita Publicolae* di Plutarco<sup>31</sup>. E il racconto che fa Zonara dei fatti del 449 a.C., anno della caduta dei decemviri e della cosiddetta restaurazione del consolato, è in questa prospettiva illuminante. Spiega Zonara che proprio in quell'anno:

οἱ δ' ὑπατοί (τότε γὰρ λέγεται πρῶτον ὑπάτους αὐτοὺς προσαγορευθῆναι στρατηγούς καλουμένους τὸ πρότερον· ἦσαν δὲ Οὐαλλέριος καὶ Ὀράτιος) καὶ τότε καὶ μετέπειτα τῷ πλήθει προσέκειντο καὶ μᾶλλον αὐτοὺς ἢ τοὺς εὐπατρίδας ἐκράτουν<sup>32</sup>.

Si è in presenza «dell'unica notizia antica che ci dica quando si iniziò ad usare il termine *consules*»<sup>33</sup>. Quello che dunque poteva creare una certa ambiguità nella comprensione del testo, e cioè l'uso di ἄρχοντες per indicare i consoli, è in realtà quasi una finezza lessicale, necessaria a Dione per segnalare il momento in cui avvenne un fondamentale mutamento terminologico. La stessa coerenza linguistica gli appartiene (ma la traccia è ancora in Zonara) quando, poco più sopra, spiega il passaggio dalla monarchia alla repubblica avvenuto sul piano istituzionale senza rivolgimenti. Nello stesso contesto adotta infatti termini derivati da ἀρχή e da ἄρχειν per indicare sia il potere dei re (μοναρχία, βασιλεία) sia quello dei nuovi magistrati (ἄρχοντα e συνάρχοντα), appunto i consoli,

---

dici e istituzionali è stata oggetto di accurata analisi da parte di G. URSO, *Cassio Dione e i magistrati. Le origini della repubblica nei frammenti della Storia Romana*, Milano 2005, pp. 12-13 con bibliografia precedente alle note 24-31.

<sup>30</sup> URSO, *Cassio Dione e i magistrati*, pp. 15-25.

<sup>31</sup> K. ZIEGLER, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. X A, München 1972, col. 726, s.v. *Zonaras*; cfr. W. A. SCHMIDT, *Ueber die Quellen des Zonaras*, in *Ioannis Zonarae Epitome historiarum*, vol. VI, ed. L. Dindorf, Lipsiae 1875, pp. XXIV-XXXIX, olim in «Zeitschrift für die Altertumswissenschaft» 30-36 (1839), pp. 238-285.

<sup>32</sup> Zonar. VII 19.

<sup>33</sup> URSO, *Cassio Dione e i magistrati*, p. 23.

in quanto «il potere dei primi magistrati riprende sostanzialmente in forma collegiale il potere dei re». E ancora: «L'affermazione di un'analogia tra il potere dei re e quello dei consoli non è certo una novità, poiché questo concetto è ampiamente attestato dalla tradizione; originale è semmai il fatto che in Dione questa enunciazione sia ripetutamente supportata anche sul piano terminologico. Dione continuerà infatti ad usare il generico ἄρχοντες fino alla narrazione relativa al 494 a.C., per poi passare ad un termine più specifico (che però inizialmente non sarà ὑπατοὶ μα στρατηγοί)»<sup>34</sup>.

Il medesimo riguardo pare regolare l'impiego della costruzione di ἡγεμονία col dativo nel brano discusso. Cesare Letta, annotando che «Dione poteva benissimo indicare come “comando d'Africa” la propria legazione in Numidia», ha spiegato che non deve sorprendere «questo scrupolo di esattezza costituzionale» che si rivela essere unico nel panorama delle fonti greche a disposizione<sup>35</sup>.

È necessario ricorrere alla documentazione epigrafica per trovare qualche utile termine di paragone. Le iscrizioni latine evidenziano come l'incarico di legato della III legione Augusta fosse espresso da formule in cui non compare il toponimo Numidia ma quello di Africa, del tipo *legatus Aug. pro praetore provinciae Africae*<sup>36</sup>. Fra queste assume un certo valore ai fini della discussione la dedica proveniente da *Fulginae* per *Cn. Domitius Afer*, attivo nella seconda metà del I sec. d.C., *qui cum esset candidatus Caesar(is) pr(aetor) desig(natus) missus est ab (imperatore) Vespasiano Aug. Legatus pro praetore ad exercitum, qui est in Africa*<sup>37</sup>, e in cui, precisava già Dessau, «*Prov. Africae (scil. Numidiae)*»<sup>38</sup>. In qualche modo, dunque, si

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 17.

<sup>35</sup> Una ricerca della locuzione in oggetto nel supporto informatico del *Thesaurus Linguae Graecae* non ha dato risultati apprezzabili.

<sup>36</sup> Vedi anche CIL III 4118; XII 670; XI 5210; VIII 2747; VIII 7036; VIII 17891. Cfr. VRIND, *De Cassii Dionis vocabulis*, p. 159.

<sup>37</sup> CIL XI 5210. Cfr. VRIND, *De Cassii Dionis vocabulis*, p. 160. LETTA, *La composizione*, p. 133.

<sup>38</sup> H. DESSAU, in *Prosopographia Imperii Romani*, vol. II, Berolini 1897, p. 17, s.v. *Cn. Domitius Afer Titus Marcellus Curvius Lucanus*; cfr. anche ED. GROAG, *Prosopographia Imperii Romani. Editio altera*, vol. III, Berolini-Lipsiae 1983, pp. 49-50, il quale segnala la possibilità che Domizio Lucano «sit ad fines provinciae dirigendos vel ad rationes putandas».

può ammettere che l'espressione ἡ ἐν τῇ Ἀφρικῇ ἡγεμονία sia ricavata da un formulario latino esistente e conservato dalle iscrizioni<sup>39</sup>. Una seconda iscrizione, bilingue, proveniente da *Velitrae*, collocabile tra il 214 e il 218 d.C. - e quindi in un momento di poco precedente alla discussa ἡγεμονία di Dione - è spia della modalità espressiva in lingua greca e in documenti ufficiali in riferimento al comando della *legio III Augusta*. Dedicata al padre di Elagabalo *Sextus Varius Marcellus* (deceduto prima dell'ascesa al trono del figlio<sup>40</sup>) dalla moglie Giulia Soemia, il testo ricorda tutte le cariche tenute da Vario Marcello, e tra queste anche la legazione in Numidia (*leg. Leg. III Aug. Praesidi provinc. Numidiae*), riportata nel testo greco con la formula ἡγεμόνι λεγιῶνος γ Αὐγούστες ἀρξάντι ἐπαρχείνου Νομιδίας<sup>41</sup>.

L'uso della preposizione ἐν col dativo del toponimo (si veda la similitudine con *in* e l'ablativo nell'iscrizione di *Fulginae*: *Legatus pro praetore ad exercitum, qui est in Africa*) pare davvero espressione della cura linguistica dello storico e del suo tentativo di rendere differenti espressioni che individuavano *officia* diversi; allo stesso tempo il testo di *Velitrae* permette il confronto con un documento che mostra l'impiego di termini come ἡγεμών per indicare un comando militare in Numidia.

A questo punto credo sia possibile risolvere l'apparente incongruenza notata all'inizio in merito al rapporto sintattico esistente tra il termine ἡγεμονία e il nome Ἀφρικῇ al dativo preceduto dalla preposizione ἐν, e la successiva espressione τῇ τε Δελματία. Questo tipo di costruzione in cui una sola preposizione regge i nomi delle due province in cui Dione tenne una ἡγεμονία mostra implicitamente che non esisteva una grande differenza tra l'incarico avuto in Africa e quello rivestito in Dalmazia<sup>42</sup>.

---

<sup>39</sup> Sulla conoscenza da parte di Cassio Dione di materiale epigrafico e sul suo utilizzo in alcuni passi della *Storia Romana* si veda C. LETTA, *Documenti d'archivio e iscrizioni nell'opera di Cassio Dione: un sondaggio sulla narrazione fino ad Augusto*, in *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, pp. 596-622.

<sup>40</sup> Dio LXXIX 30, 2.

<sup>41</sup> CIL X 6569 = ILS 478; cfr. anche IG XIV 911 e IGR I 402. Sui problemi legati alla titolatura che compare in questa iscrizione, vedi *infra* alle pp. 70-71 e relative note.

<sup>42</sup> Nel secondo brano (Dio LXXX 1, 2: τὰ δὲ δὴ λοιπὰ ἀκριβῶς ἐπεξελεῖν οὐχ οἶός τε ἐγενόμην διὰ τὸ μὴ ἐπὶ πολλὸν χρόνον ἐν τῇ Ῥώμῃ διατρίψαι. ἐκ τε γὰρ τῆς Ἀσίας ἐς τὴν Βιθυνίαν ἔλθων ἠρρώστησα, κάκειθεν πρὸς τὴν ἐν

Fatto sta che, dato il ruolo di *legatus Augusti* di Dione in Dalmazia<sup>43</sup>, non può esservi una totale coincidenza tra questo e quello di *legatus legionis* in Numidia<sup>44</sup>. Minori sono però le possibilità di una assimilazione tra lo stesso ruolo e un eventuale proconsolato in Africa, se si pretende di intendere in tal senso la ἡγεμονία. Se si fosse trattato di *officia* così differenti fra loro, Dione avrebbe verosimilmente usato sostantivi diversi, ricorrendo, ad esempio, al binomio ἀρχή e ἡγεμονία, altre volte utilizzato. Se non lo ha fatto è perché evidentemente sapeva di potere considerare i due *officia* tra loro sovrapponibili in virtù di una comune natura legata alla sfera militare. Mentre scriveva aveva cioè bene in mente che la Numidia, pur non essendo *redacta in formam provinciae* ma essendo parte della più ampia provincia senatoria d'Africa, era amministrata dal legato della III legione Augusta, il quale aveva, su quel territorio, un'autorità del tutto paragonabile a quello di un *legatus Augusti pro praetore* di una provincia imperiale, come era appunto la Dalmazia. Quanto al problema cronologico della separazione o meno della Numidia dall'Africa proconsolare al tempo di Settimio Severo e non oltre, credo si possa ritenere ancora fondata l'osser-

τῆ Ἀφρικῆ ἡγεμονίαν ἡπείχθην, ἐπανελθὼν τε εἰς τὴν Ἰταλίαν εὐθέως ὡς εἰπεῖν ἔς τε τὴν Δελματίαν κἀντεῦθεν εἰς τὴν Παινουίαν τὴν ἄνω ἄρξων ἐπέμφθη) l'associazione si perde, stante la necessità che ha Dione di scansionare in modo preciso quella fase della sua carriera, caratterizzata da continui spostamenti. Dione motiva l'inadeguatezza della parte della narrazione che si accingeva a svolgere con una prolungata assenza da Roma dovuta a continui spostamenti: dall'Asia in Bitinia (dove si ammalò), e poi in Africa, dove esercitò la sua ἡγεμονία; ricorda poi il suo invio come ἄρξων in Dalmazia e in Pannonia Superiore. Questo termine ha in Dione per lo più il significato generico di governatore di una provincia; vedi FREYBURGER-GALLAND, *Aspects*, p. 54 e nota 186.

<sup>43</sup> Forse nel 222-223; la data è quella suggerita da GROSSO, *Il papiro Oxy.*, pp. 216-217, accettata poi da LETTA, *La composizione*, p. 137. VRIND, *De Cassii Dionis vocabulis*, pp. 165-167, propendeva invece per il 224-226; così anche A. JAGENTUEFEL, *Die Statthalter der römischen Provinz Dalmatien von Augustus bis Diokletian*, Wien 1958, p. 94 (Oesterreichische Akademie Wissenschaften. Schriften der Balkankommission, Antiquarische Abteilung XII), e MILLAR, *A Study*, p. 23; come pure J. WILKES, *Dalmatia*, London 1969, p. 448 nr. 33. B. E. THOMASSON, *Laterculi praesidium*, vol. I, Göteborg 1985, coll. 94-95, propone un anno fra il 223 e il 227; per M. M. LEUNISSEN, *Konsuln und Konsulate in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180-235)*, Amsterdam 1989, pp. 240 e 299, la data corretta sarebbe il 223-225. In un anno compreso fra il 224 e il 228 per SWAN, *The Augustan Succession*, p. 3.

<sup>44</sup> Dione traduce la nozione di *legatus Augusti pro praetore* con πρεσβευτής ἀντισπράττης (LIII 15, 6), παρεδρεύων (LIII 14, 6) ο πάρεδρος (LV 27, 6) e in generale con πρεσβευτής (LIII 14, 6). Si veda FREYBURGER-GALLAND, *Aspects*, pp. 198-199.



vazione di Emilio Gabba, il quale dopo avere asserito che «Dione fu *legatus Augusti propraetore Provinciae Africae*, ebbe, cioè, il comando della *legio III Augusta*»<sup>45</sup>, spiegava:

«Io non credo che la questione della provincia di Numidia possa infirmare il valore della conclusione del Vrind sulla magistratura africana di Dione, per il motivo che è di estremo interesse [...] il passo ove Dione afferma che al suo tempo non si erano avuti mutamenti nella situazione iniziata in Numidia con Caligola nel 37 d.C., affermazione, che [...] è confermata dal fatto che ancora proprio durante il regno di Severo Alessandro compaiono iscrizioni e personaggi con la sola menzione di *leg. Aug. pr. pr.* della legione III Augusta e senza quella della provincia Numidia»<sup>46</sup>.

Raccontando della situazione atipica della Νομηδία che sotto

---

<sup>45</sup> GABBA, *Sulla Storia Romana*, p. 292.

<sup>46</sup> *Ibid.*, pp. 292-293 nota 3; Gabba aggiunge: «Come si debbano spiegare queste differenze nella titolatura, che ovviamente non possono essere casuali, non posso io qui esaminare, ma sia per ora sufficiente il rinvio a Mommsen, in *CIL*, VIII, p. XVI, la cui spiegazione [...] sembra a me, in questo momento, la più probabile». Cfr. LETTA, *La composizione*, p. 133, che dopo avere esposto il problema delle “contaminazioni” nelle titolature, conclude: «Mi sembra dunque fondato lo scetticismo di Mommsen: molto probabilmente non ci fu mai un passaggio esplicito e ufficiale, *lege et praescripto*, della Numidia alla condizione di provincia a sé». Cfr. ID., *La dinastia dei Severi*, p. 670. Per quanto riguarda le iscrizioni in cui compaiono contaminazioni significative, se ne può richiamare una precedente anche all'avvento di Settimio Severo: *M. Valerius Maximianus*, legato nel periodo 183-185, è definito in *CIL* VIII 2749 e 4600 *praeses*. Cfr. THOMASSON, *Fasti Africani*, p. 164, nr. 43g. Una commistione tra vecchie e nuove titolature in anni di poco successivi, si ritrova nell'iscrizione di *Q. Cornelius Valens Cul. ....] Honestianus Iunianus*, legato nel 210-211, definito come [*leg. Auggg. pr. pr. leg III Aug. et [prov. Numidiae]*]. Per gli anni sotto Severo Alessandro possono essere ancora menzionate le dediche a *L. Iulius Apronius Maenius Pius Salamallianus, legatus* nel 225-226, detto *leg. Aug. pr. pr. ...leg. III Aug Sever. et. prov. Numid., ... praeses rarissimus*; a *Cn. Petronius Probatus Iunior Iustus*, che figura come *leg. Aug. pr. [pr.] praeses [provinciae Numidiae]*; e a *P. Iulius Iunianus Martialianus*, collocabile intorno al 230 d.C., *leg. [Aug.] pr. pr. provinciae Numidiae* in *CIL* VIII 2392 = *ILS* 1178, *legatus leg. III Aug. Severianae Alexandriae praeses* in *CIL* VIII 7049 = *ILS* 1177 e ancora *leg. Aug. leg. III Aug. Alex.* («Année Epigraphique» 1920, p. 8 nr. 30). Risale infine al 262-268 d.C. l'iscrizione relativa a un *C. Iulius Sallustius Saturninus Fortunatianus* che in *CIL* VIII 2797 = *ILS* 2413 è definito [*leg. Aug. pr. pr. provinciae [Numidia]e et leg. III Aug. Gallienae* e in *CIL* VIII 2571 [*leg. Aug. pr. pr. prov. Nu[m]idiae]*]. Cfr. LETTA, *La composizione*, pp. 132-133 e note 67-68. Si veda anche *CIL* X 6569 (*supra*, nota 14).

Caligola, a partire dal 37 d.C., venne retta dal *legatus legionis III Augustae* e non più dal *proconsul* d'Africa, Dione in effetti precisa che da quel momento, e fino ai suoi tempi, niente era cambiato: καὶ ἔξ ἐκείνου καὶ δεῦρο τοῦτο γίνεται<sup>47</sup>. È plausibile che i suoi tempi corrispondano al periodo in cui rivestì l'incarico in Africa; e dato che il libro contenente il passo sarebbe stato redatto in un anno compreso fra il 231 e il 234, ci sarebbe una ulteriore prova che la ἡγεμονία fosse davvero l'*imperium* della *legio III Augusta*. Tuttavia, le certezze che quest'ultimo brano parrebbe offrire sfumano davanti alle gravi difficoltà nella ricostruzione dei tempi di composizione della *Storia Romana*<sup>48</sup>.

Che il tipo di assimilazione ipotizzata per gli incarichi in Numidia e in Dalmazia fosse possibile per Dione lo si è già potuto notare a proposito dell'esistenza di iscrizioni che in anni di molto precedenti rispetto al tempo in cui scriveva lo storico consideravano il legato della III legione Augusta della Numidia un *legatus Augusti pro praetore*. Si può anche aggiungere che in Dalmazia il legato imperiale era a tutti gli effetti un «military command with two legions, each with their own pretorian senatorial commanders, and a large force of auxiliaries», ed era soprattutto «a competent general»<sup>49</sup> in quanto spesso destinato a diventare *legatus Augusti pro praetore* in *Pannonia Superior* o *Inferior*, una tra le mete più ambite nella gerarchia delle province militari dell'impero<sup>50</sup>. La Dalmazia

<sup>47</sup> Dio LIX 20, 7.

<sup>48</sup> Nonostante Dione quantifichi con precisione il tempo da lui impiegato per la raccolta del materiale (dieci anni) e per la redazione della *Storia* (dodici anni), non dice quando il tutto avrebbe preso avvio (Dio LXXII 23, 5). Mancando del dato di partenza, si è comunque cercato di fornire una cronologia attendibile attraverso l'interpretazione dei rimandi interni al testo. Alcuni sono così approdati a una cronologia alta (197-219 / 201-222), altri a una bassa (211-231 / 212-234); per le diverse tesi e la bibliografia inerente, vedi LETTA, *Ancora sulla composizione*, pp. 616-619, il quale smentendo punto per punto P. D. SWAN, *How Cassius Dio composed his Augustan books. Four studies*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung», vol. II 34, 3, Berlin-New York 1997, pp. 2524-2557 (poi in ID., *The Augustan Succession*, pp. 17-38), mostra la solidità delle argomentazioni già sviluppate in ID., *La composizione*, pp. 185-189, a favore di una cronologia complessiva compresa fra il 212 e il 234. Il libro LIX rientrerebbe più precisamente nel gruppo dei LVI-LXXXVI, composti fra il 231 e il 234.

<sup>49</sup> WILKES, *Dalmatia*, pp. 80-81.

<sup>50</sup> *Ibidem*. Cfr. MILLAR, *A Study*, p. 25.

era una provincia particolarmente turbolenta già nella fase precedente al mandato di Dione: caratterizzandosi come terra in cui una certa parte della popolazione si mostrava «piuttosto incline a scambiare l'*imperium* di Roma con la "libertà" dei Barbari», era spesso stretta nella morsa di disordini interni collegati e irruzioni barbariche<sup>51</sup>.

Essendo stato *legatus Augusti pro praetore* solo in Dalmazia, Dione non poteva definirsi con la consueta terminologia per questa funzione (cioè *πρεσβευτής*<sup>52</sup>) anche per la Numidia; ma, scegliendo di usare un unico termine per comprendere entrambi gli *officia*, fece ricorso all'unico che ben segnalava la loro comune natura militare. Che poi davvero gli anni passati in Dalmazia e successivamente in Pannonia abbiano impegnato Cassio Dione nell'ambito della *militaris disciplina*, è provato da una serie di notizie relative al suo autoritario comando in Pannonia, impegno che gli procurò l'astio da parte dei soldati restii ad accettare la dura condotta imposta all'esercito<sup>53</sup>. Quanto alla Numidia, il legato della *legio III Augusta* comandava una legione sul suolo di una provincia senatoria ma la sua autorità e autonomia rispetto al proconsole d'Africa erano, ai tempi di Cassio Dione, cresciute a dismisura<sup>54</sup>.

Analogamente, il rimando al padre di Dione, Cassio Aproniano, che "una volta ebbe lo stesso comando per un certo periodo", non fa altro che accreditare il ragionamento orientato ad escludere il proconsolato come accezione di *ἡγεμονία*, dato che Aproniano fu, come il figlio, *legatus Augusti* della Dalmazia<sup>55</sup>. Non deve stupire se nell'accennare all'incarico

---

<sup>51</sup> M. MAZZA, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III sec. d.C.*, Bari 1973, p. 238 e p. 613 nota 136.

<sup>52</sup> *Supra*, alla nota 44.

<sup>53</sup> Dio LXXX 4, 2.

<sup>54</sup> F. DE MARTINO, *Storia della Costituzione Romana*, vol. IV 2, Napoli 1965, p. 847.

<sup>55</sup> Dio XLIX 36, 4. Su M.(?) *Cassius Apronianus*, GROAG, *Prosopographia*, II, p. 113, s.v.; WILKES, *Dalmatia*, p. 448 nr. 29. THOMASSON, *Laterculi*, I, coll. 93-94. Ultimo atto della carriera di Cassio Aproniano, la legazione deve essere collocata con tutta probabilità nel 185 d.C. e riveste storicamente una notevole importanza, trattandosi infatti dell'unico caso conosciuto per il tempo di Commodo relativo all'assegnazione di un incarico consolare a un senatore proveniente da una provincia orientale. Cfr. H. HALFMANN, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2 Jb. n. Chr.*, Göttingen 1979, p. 88 (Hypomnemata. Untersuchungen zur Antike und zu ihrem Nachleben LVIII).

paterno lo storico si riferisca alla provincia (il cui nome è sostituito dal pronome relativo) utilizzando il caso genitivo: cioè τῆ τε Δελματία ἥς ποτε καὶ ὁ πατήρ μου χρόνον τινὰ ἦρξε e non, come ci si dovrebbe aspettare in base a quanto finora detto, τῆ τε Δελματία ἐν ἣ ποτε καὶ ὁ πατήρ μου χρόνον τινὰ ἦρξε. La possibile contraddizione è negata dalla accezione che il verbo ἄρχειν assume prevalentemente nella *Storia Romana*, ossia quello generico di 'esercitare una magistratura'. Tuttavia la natura di quest'ultima, che il più delle volte non è precisata<sup>56</sup>, è ricavabile sporadicamente dal contesto<sup>57</sup>. Si può ricordare che Dione impiega ἄρχειν per indicare la dittatura<sup>58</sup>, il triumvirato<sup>59</sup>, la pretura<sup>60</sup>, la questura<sup>61</sup>, il tribunato<sup>62</sup>, il governo di una provincia<sup>63</sup> e la prefettura di una città<sup>64</sup>. Allo stesso modo il sostantivo ἀρχή ha alternativamente l'accezione di *imperium*<sup>65</sup> e di *magistratus*, ma in generale «à l'époque romaine, c'est le terme courant pour désigner le pouvoir lié à une magistrature, puis [...], le lieu d'exercice de ce pouvoir»<sup>66</sup>. Anche in questo caso i passi della *Storia Romana* in cui il termine si presenta con un significato generico sono diversi. I triumviri, ad esempio, ripartiscono i comandi e le cariche religiose (τὰς ἀρχὰς τὰς τε ἱερωσύνας)<sup>67</sup> e le magistrature possono esse-

<sup>56</sup> Si vedano i casi in Dio XXXVI 28, 3; XXXVII 25, 3.

<sup>57</sup> Ad esempio a Dio XXXVII 10, 1.

<sup>58</sup> Dio XLII 55, 4; XLIII 51, 7.

<sup>59</sup> Dio XLVII 1, 1.

<sup>60</sup> Dio XLII 49, 1; LVI 25, 4.

<sup>61</sup> Dio LV 5, 4; LX 24, 3.

<sup>62</sup> Dio XL 45, 4.

<sup>63</sup> Dio XXXVII 33, 4; XLIII 25, 3; LVIII 24, 5.

<sup>64</sup> Dio XLIX 42, 1. Al pari del participio sostantivato ὁ ἄρχων, ἄρχων viene spesso riferito dallo storico ai magistrati romani (gli esempi sono numerosi: XXXVI 33, 2; XLI 8, 5; XLIII 51, 2; XLIV 15, 4; LIII 26, 3; LV 28, 1), ma anche ai governatori delle province (XXXVIII 17, 5; XXXIX 55, 4) e al prefetto dell'Egitto (LIII 29, 3; LIV 5, 4; LVIII 19, 6). Si veda FREYBURGER-GALLAND, *Aspects*, pp. 53-55.

<sup>65</sup> Con questa accezione lo intende anche P. GRIMAL, *L'Empire romain*, Paris 1993, pp. 7-11. Tralascieremo in questa sede la discussione sull'utilizzo del termine per individuare il potere dell'imperatore e il suo significato al plurale, per cui si rimanda al volume di FREYBURGER-GALLAND, *Aspects*, pp. 53-54.

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 52.

<sup>67</sup> Dio XLVII 15, 1.

re quelle del patriziato (ταὶς εὐπάτριδας ἀρχάς)<sup>68</sup> ma anche quelle della plebe (τὰς ἀρχὰς καὶ τὰς τοῦ πλήθους)<sup>69</sup>. Invece il consolato, che proprio con ἀρχή viene indicato la maggior parte delle volte da Cassio Dione<sup>70</sup>, è connotato attraverso l'associazione di questa voce con ὑπατος<sup>71</sup>. Così, per indicare il proconsolato la stessa voce è invece accompagnata da ὑπατική e ἀνθύπατος<sup>72</sup>. Infine, chiarendo la sua accezione attraverso il contesto in cui si trova, ἀρχή può comparire anche a indicare la pretura<sup>73</sup>, la censura<sup>74</sup>, l'edilità<sup>75</sup>, la questura<sup>76</sup>; e ancora, il tribunato della plebe<sup>77</sup>, il triumvirato<sup>78</sup>, il comando della cavalleria<sup>79</sup> e il governo di provincia<sup>80</sup>. Un esempio in cui la voce prende questa accezione senza appoggiarsi al nome della provincia cui si riferisce, si trova nel capitolo dedicato alle trattative tra il senato e Cesare riguardo il ritorno del triumviro dalla Gallia, nel 49 a.C. Dione riferisce della lettera fatta recapitare da Cesare ai consoli in cui si annunciava la volontà di sciogliere le legioni e di rinunciare all'ufficio di proconsole, soltanto se anche Pompeo avesse fatto la stessa cosa: καταλύσειν τε τὰ στρατόπεδα καὶ τῆς ἀρχῆς ἐκστήσασθαι ὑπισχνεῖτο, ἂν καὶ ὁ Πομπήιος τὰ αὐτὰ οἱ ποιήσῃ<sup>81</sup>.

<sup>68</sup> Dio XLVI 45, 3.

<sup>69</sup> Dio XLIII 45, 1. Diversi sono i luoghi in cui compare un utilizzo generico del termine; si vedano ad esempio: XLI 36, 2; L 20, 5; LII 13, 1; LIV 17, 3. Altre volte figurano varie specificazioni: a XLVII 19, 4 in riferimento alle magistrature che si esercitano a Roma (ma cfr. anche LII 20, 5) e a LII 23, 1 per quel che riguarda quelle che si svolgono nelle province (cfr. LV 10, 2). In alcuni casi delle stesse si mette in rilievo semplicemente la durata: così a XXXVI 34, 1; LIII 10, 3; LIII 13, 2.

<sup>70</sup> Altri passaggi in cui ἀρχή indica il consolato si trovano a XXXVI 37, 2; XXXVI 44, 4; XXXVII 38, 1; XXXVIII 54, 3; XXXIX 60, 2.

<sup>71</sup> Dio LVI 25; ma si vedano anche: XLI 3; XLIII 46, 2; XLIV 22, 1.

<sup>72</sup> Dio LIII 34, 5.

<sup>73</sup> Dio XLIX 43, 7.

<sup>74</sup> Dio XXXVII 9, 3; XL 57, 3.

<sup>75</sup> Dio XLVIII 53, 4; LIV 11, 1.

<sup>76</sup> Dio XLVIII 34, 5.

<sup>77</sup> Dio XXXVII 51, 1; XL 55, 1; XLV 27, 2.

<sup>78</sup> Dio XLIX 41, 6; L 1, 1; L 7, 1.

<sup>79</sup> Dio XLIII 48, 2.

<sup>80</sup> Dio XL 44, 2.

<sup>81</sup> Dio XLI 1, 4; cfr. anche XL 60, 1.

Dunque, quando Dione si serve di ἄρχειν in riferimento al ruolo svolto dal padre in Dalmazia, assimilandolo al proprio, non ha più l'esigenza di specificare la natura stessa dell'incarico, già chiarita da quanto aveva fatto appena precedere a proposito del suo mandato nella stessa provincia. In quel passo più che il costrutto è il contesto a esplicitare la natura dei vari incarichi, tutti connessi alla sfera militare.

Stante quindi la possibilità di assimilazione fra il titolo di *legatus legionis* e quello di *legatus Augusti* per l'Africa nelle iscrizioni, stante il particolare stato giuridico della Numidia - provincia *de facto* -, stante il ruolo a carattere eminentemente militare della legazione in Dalmazia e Pannonia, non ci si deve meravigliare se Dione non ha sentito l'esigenza di marcare in modo netto la differenza fra la legazione in Numidia a quella della Dalmazia, ruoli paragonabili quanto a incombenze. La sua ricercatezza linguistica ha dunque forse prevalso, per una volta, rispetto al consueto "scrupolo di esattezza costituzionale".

Di fatto, credo che non sia possibile negare nell'economia del dibattito sulla natura dei due *officia* di Cassio Dione l'importanza che riveste il nesso sintattico tra la voce ἡγεμονία e i due toponimi cui è legata. Per quanto il problema resti complesso, viste le implicazioni di natura storico-giuridica e la contraddittorietà delle fonti con cui ci si confronta, è lecito tuttavia nutrire nuove e più consapevoli perplessità sul radicato convincimento di Cassio Dione Proconsole d'Africa<sup>82</sup>.

---

<sup>82</sup> Se Dione è stato davvero proconsole d'Africa, assumendo il titolo di *legatus Augusti* in Dalmazia subito dopo, avrebbe fatto un deciso passo indietro nella sua carriera politica. Si veda LETTA, *La composizione*, p. 135 e nota 75.